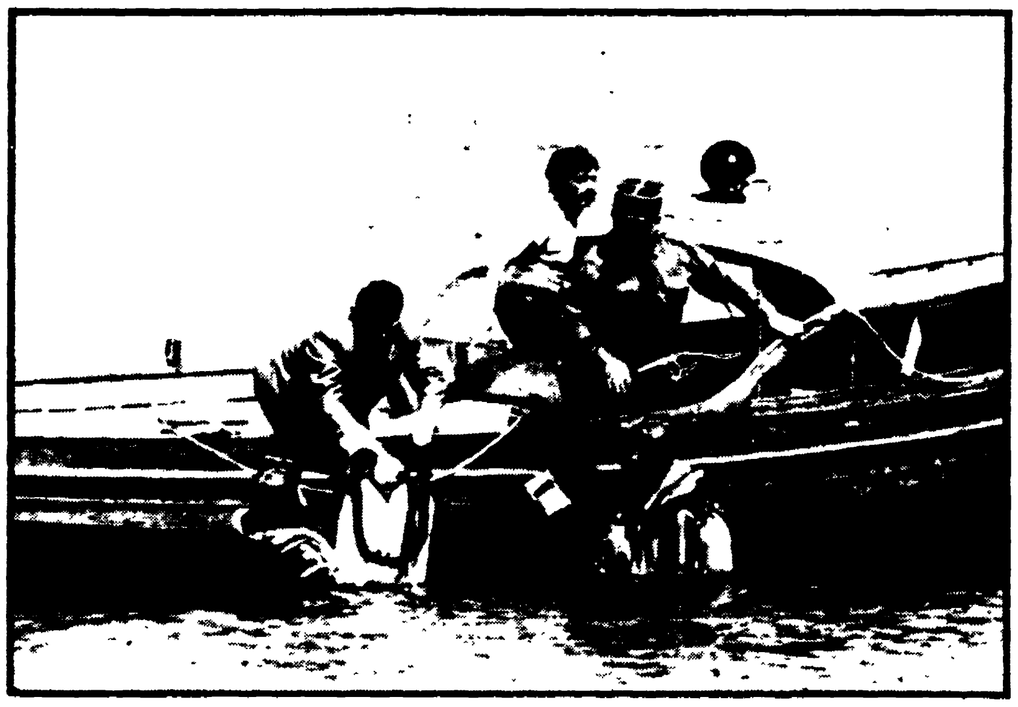
TROPPO CARICO IL BATTELLO

Sono ventidue (18 bimbi) gli annegati di Ginevra



THONON LES BAINS, 19.

Sono almeno ventidue le vittime del lago di Ginevra: insieme con diciotto bambini ospiti della colonia estiva sono annegati ieri sera, durante la fatale gita sul Lemano, quattro insegnanti e sorveglianti dei piccoli che erano tutti scolaretti di Metz, in vacanza nell'Alta Savoia.

Non tutti i corpi sono stati ancora recuperati dalle squadre di sommozzatori che stamane hanno, fra l'altro, anche disincagliato il battello finito su un banco di rena in un tratto boscoso della riva. Il calcolo delle vittime è stato fatto tenendo conto degli scampati e del numero di persone che invece avevano preso posto sull'imbarcazione: cinquantasei. A questo proposito ecco delinearsi una delle cause della sciagura: il battello, un vecchio rimorchiatore chiamato «Frai dieu» riadattato proprio per compiere brevi gite sul lago, non poteva assolutamente superare un carico di cinquanta persone, e sarebbero state già troppe, tenuto conto della condizione del battello, piuttosto malandata.

Per di più, al momento della sciagura era al timone la figlia del proprietario della barca, una ragazza di 25 anni che solo da tre mesi era in possesso della abilitazione di guida. Il vento che si era alzato d'improvviso, lo sbilanciamento dei natanti che ha cominciato subito a imbarcare acqua, le grida, il rapido spostarsi dei bambini da un capo all'altro della «Frai dieu» sono state forse tutte circostanze superiori alle sue capacità.

I testimoni parlano di una tragedia repentina. Roland Condeveaux, un pescatore che si trovava a pochi metri dal battello e che sulla sua barca ha salvato dodici bambini, racconta: «Quando il natante si è impennato sotto i colpi di bise (vento del nord - ndr) mi sono precipitato subito, ma l'acqua era già piena di bambini che urlavano e cercavano di raggiungermi. Non ho potuto fare di più... La mia barca è piccola e se si rovesciava anche quella era peggio». Altri bimbi sono stati salvati da campeggiatori del luogo, esperti nel nuoto.

Sul luogo della sciagura, oggetto di diverse inchieste, è corso, insieme con altre autorità, il ministro dei trasporti francese che si trovava a villeggiare nella zona. L'impressione suscitata nel paese è, del resto, vivissima. E' la seconda disgrazia che questa estate colpisce i bambini delle colonie: tutti ancora ricordano i ragazzini annegati — anch'essi una ventina — nella Loira, per l'improvviso cedimento di un banco di sabbia, appena qualche settimana fa. Anche allora un'inchiesta accertò, se non responsabilità, gravi leggerezze da parte degli organizzatori della colonia.

Nella foto: sommozzatori francesi e svizzeri continuano le ricerche dei corpi.

Nuovo agghiacciante particolare nella tragedia della giovinetta imprigionata nella cascina

Maria Teresa era ancora viva nel sotterraneo mentre i carabinieri perquisivano la cascina

Questo avvenne la mattina del 9 agosto - Dinanzi a una porta chiusa con il lucchetto i militari si fermarono - Erano privi del mandato di perquisizione - Quando tornarono, quattro giorni dopo, la macabra scoperta - Interrogato dal magistrato il complice di Bartolomeo Calleri e un contadino - Come e quando la ragazzina fu rapita di casa e conquistata

Nostro servizio

ASTI, 19

Chi ha rinchiuso Maria Teresa Novara nella cella sotterranea della cascina Barbisa? Questo interrogativo ha finora provocato un'altalena di ipotesi e di supposizioni. Ma ora, con buona certezza, si può affermare che fu Bartolomeo Calleri a rapirla e a rinchiuderla nella cella. Da solo? Nessun altro partecipò al rapimento e nessun'altro sapeva che la ragazza si trovava sotto la botola? Luciano Rosso, ad esempio, il compagno di sventure del Calleri non ne sapeva nulla? Stasera è cominciato l'interrogatorio del Rosso e del contadino Antonio Borlengo nel palazzo di Giustizia «Rosso — ha detto il giudice istruttore dottor Bozzola in una pausa dell'interrogatorio — è un uomo che ha paura. Il racconto che fa non è ancora conclusivo e non posso quindi dire a che risultato porterà. E' un uomo profondamente tormentato, quello che teme di più di tutto è il giudizio dell'opinione pubblica. Non so se sia corresponsabile con il Calleri del rapimento e se sapesse altre cose della vita dei due, nella cascina. Però è chiaro che il rapimento fu fatto dal Calleri».

Comunque il Rosso, stasera, ha soltanto ammesso di essere entrato nella casa di Canale D'Alba, di avere visto i giornaletti ma di non aver mai conosciuto Maria Teresa.

Come andarono, nella fase finale, gli avvenimenti principali di questa storia? Bartolomeo Calleri nella mattinata del 5 agosto si fetta nel Po per sfuggire ai carabinieri e muore annegato. Quando li ripescano in tasca gli trovano lo indirizzo di Canale d'Alba. La mattina del 9 agosto alcuni carabinieri del paese salgono fino alla cascina Barbisa, entrano, perlustrano qualche locale compiendo una sommaria perquisizione. Però (si è saputo ora) non essendo in possesso di un regolare mandato della magistratura, si arrestano quando davanti a loro trovano una porta chiusa con un lucchetto. Al di là della porta c'è la botola e nel locale sottoterra sta morendo Maria Teresa.

Soltanto quattro giorni dopo il 13, i carabinieri tornano col mandato, scoprono la botola, la cella sotterranea e il cadavere di Maria Teresa. La giovinetta è morta non più di 24 ore prima: quindi ci sarebbe stato e largamente, il tempo di salvarla, sempre che il 9 agosto la ragazza fosse già prigioniera nel sotterraneo. E' con ogni probabilità lo era.

Durante il sopralluogo, il perito settore prof. Baima aveva osservato che difficilmente una persona avrebbe potuto sopravvivere nella cella sotterranea per più di tre giorni. La riserva d'aria non gli era sembrata sufficiente a garantire una più lunga sopravvivenza. Ma stanotte il prof. Baima ha compiuto una complicata serie di calcoli. E' andato a leggersi i testi sulle possibilità di sopravvivenza dei sommergibilisti negli scafi affondati e alla fine stamattina presto ha telefonato al giudice istruttore Bozzola: «Teoricamente Maria Teresa poteva farcela a vivere per parecchi giorni, anche otto».

Quindi si torna alle origini. Ecco allora che la prima versione, la più semplice, riacquista consistenza: Bartolomeo Calleri la sera del 4 si assenta dalla Barbisa per il suo lavoro. Rinchiude Maria Teresa nella cella sotterranea e se ne va a Torino col suo complice, Luciano Rosso. Gli affari, come si sa, vanno male perchè la coppia incappa nei carabinieri: uno muore affogato e l'altro viene arrestato.

Sapeva il Rosso che Maria Teresa era rinchiusa sotto terra? E' ancora da provare. Fatto sta che intanto la ragazza addormentata nel lettino di ferro che Bartolomeo Calleri le ha approntato nella cella. Essendo l'ingresso al cunicolo troppo stretto, il Calleri aveva infatti smontato due brande e poi le aveva rimontate sul posto saldandone i pezzi una in ognuna dei due piccoli locali di cui il cunicolo era composto. Forse pensava che un giorno quel rifugio sarebbe servito anche a lui per nascondervisi in caso di pericolo. Maria Teresa si addormenta nel buio e dal sonno passa prima allo stato di incoscienza e poi alla morte per asfissia senza accorgersi di nulla.

Naturalmente questa ricostruzione non esclude l'ipotesi che la ragazza abbia seguito docilmente qualcuno in cui aveva molta fiducia e che l'avrebbe rinchiusa nella cella sotterranea dopo la morte del Calleri «Devi nasconderti, — potrebbero aver detto alla ragazza — i carabinieri ora hanno l'indirizzo della casa: dopo la perquisizione verremo a liberarti». C'era intento omicida? Non è detto.

Si dirà: ma perchè mai Bartolomeo Calleri aveva rinchiuso sottoterra Maria Teresa, divenuta ormai la sua ragazza e alla quale, sembra, fosse legato da autentico affetto? Bisogna conoscere i personaggi per rendersi conto che tutto è possibile.

Bartolomeo Calleri, 35 anni, bell'uomo ma «matto da legare», come dice il giudice istruttore. E' lui, intanto, che organizza la fuga della ragazza nella notte tra il 15 ed il 16 dicembre dalla casa degli zii a Villafranca d'Asti, anzi il rapimento. E' innamorato? C'è da crederlo. Ma bisogna avere qualche rotella in meno per far scomparire una ragazzina di 13 anni.

Quella notte, il Calleri ed un altro, secondo la ricostruzione del giudice istruttore, raggiungono, alle 2,20 la casa dei Borghino, gli zii di Maria Teresa, nel centro di Villafranca. Si arrampicano fino al balcone della stanza in cui la ragazza dorme, sollevano la tapparella. La ragazzina non si sveglia. Bartolomeo Calleri, che nell'ambiente della malavita è chiamato «Berto l'americano» per certe sue prodigalità, ha conosciuto Maria Teresa qualche tempo prima, al ballo del paese. Si è innamorato di lei e ha deciso subito di farne «la reginetta» della cascina Barbisa.

Entrati nella stanza, i due si avvicinano al letto e Bartolomeo Calleri, che è molto robusto, afferra Maria Teresa e la solleva. La ragazza si sveglia solo quando il gruppetto è già all'esterno della casa. Cerca di dibattersi per svincolarsi, senza riuscirvi. Bartolomeo le mette un plaid di lana sulla testa per non far sentire le sue grida e poi strappa le cordicelle della veneziana di un chiosco di benzina, e con questa lega mani e piedi alla rapita. Stasera il giudice istruttore ha fatto questa ricostruzione a Luciano Rosso. Gli ha detto perfino che il plaid usato era di lana bianca e blu. Vattelapesca quanto ha dichiarato il giudice. Rosso sarebbe caduto in numerose contraddizioni. Oggi verrebbe incriminato per concorso in ratto di minore e atti di libidine.

I tre, dunque, fuggono nella notte, e dove vanno?

Probabilmente, fin dall'inizio a Canale d'Alba Maria Teresa protesta, due giorni dopo è già conquistata. E' allora che accetta di scrivere la famosa lettera ai genitori. E' da quel periodo, intorno a Natale che il giornalaio di Borbone di Vezza d'Alba, dove il Calleri si rifornisce di giornali, comincia a vendere al suo cliente, montagne di giornaletti per bambini.

I giornaletti per bambini erano la lettura preferita di Maria Teresa (ne sono stati ritrovati sette casse) che trascorreva le ore leggendo «Topolino» o giocando e a fare l'amore con il suo rapitore.

La coppia si nutriva frugalmente: si lavava pochissimo (l'acqua non c'è in casa, bisogna uscire per prenderne dal pozzo) camminava a piedi scalzi, non indossava biancheria intima. In casa c'era abbondanza solo di giornaletti (per lei e per lui) di *chewing gum* (per lei) di vino e di sigarette (per lui). Non è stata trovata traccia di immondizie e questo è un fatto curioso perchè la casa è sprovvista perfino del gabinetto. «E' probabile che il Calleri per chissà quale ragione — ha detto il giudice istruttore — fosse abituato a nascondere le immondizie in qualche posto».

All'inizio, probabilmente Maria Teresa ha vissuto questa singolare avventura con interesse. Ma poi, con il passare del tempo, la noia e la delusione devono avere incominciato ad incrinare i rapporti tra i due. Nelle numerosissime annotazioni scritte sui margini dei giornaletti Maria Teresa ad un certo punto definisce il Bartolomeo Calleri come un cretino però non ha mai una sola espressione di paura o di timore. Evidentemente continuava ad avere fiducia in quell'uomo anche se la felicità era tramontata rapidamente. Restava fiduciosa anche se il Calleri, spesso e volentieri ubriaco la incatenava alla poltrona della cucina, o peggio ancora, la rinchiudeva per alcune ore nella cella sotterranea. Perciò, quando la sera del 4 agosto, come è molto verosimile, Bartolomeo Calleri la invitò a scendere nella botola, Maria Teresa obbedì senza fare storie, non immaginando neppure che stava per far la fine della sepolta viva.

Piero Bianco

CANALE D'ALBA — Il giudice istruttore di Asti, dott. Bozzola, mentre scende nel cunicolo dove è morta Maria Teresa Novara

Dopo la morte di Blaiberg per continuare le ricerche

SPEDISCONO IN MEZZO MONDO IL CUORE VISSUTO DUE VOLTE

Gli specialisti di Città del Capo si consulteranno a distanza con i colleghi d'America e d'Europa - Cooley a Paolo VI: «E' meglio tentare con gli organi artificiali» - Le ultime statistiche

Superato l'infarto 90 su 100 possono lavorare

Almeno il 90 per cento delle persone colpite da infarto sono in grado, una volta superata la crisi, di riprendere un'attività lavorativa: a questa conclusione perviene un'ampia indagine compiuta nell'Istituto di Medicina Sociale dell'Università di Roma.

L'importanza dello studio consiste, fra l'altro, nella constatazione che i cardiopatici rappresentano il 3-4 per cento dell'intera popolazione mondiale e che un loro reinserimento nell'attività produttiva significa evitare un danno economico ingentissimo, anche se difficilmente calcolabile.

L'indagine del professor Antoniotti titolare della cattedra e dei suoi collaboratori è stata compiuta su 200 soggetti di età compresa fra i 30 e i 65 anni (dei quali 188 di sesso maschile e 12 di sesso femminile) che avevano superato episodi infartuali di gravità lieve (il 29 per cento), di media gravità (il 62 per cento) e di gravità elevata (il 9 per cento). Di costoro, precedentemente, il 58 per cento esercitava un lavoro di tipo sedentario, il 6 per cento di tipo casalingo, il 32 per cento di tipo manuale (lieve o pesante), il 12 per cento di tipo direttivo responsabile. Ebbene, la valutazione obiettiva delle effettive possibilità lavorative dei soggetti guariti dell'infarto ha dimostrato che il 90 per cento di essi è in condizione di esercitare una attività fisica e lavorativa, e che solo per il 10 per cento tale tipo di attività è sconsigliabile.

Ora che Blaiberg è morto, gli studiosi cercheranno di carpire ogni segreto dal suo «cuore nuovo», l'organo che ha preso a funzionare, a pulsare, a vivere, due volte: la prima nel petto del giovane mulatto Clive Haupt, stroncato a ventisei anni da un incidente; la seconda volta, durata venti mesi, nel torace di Blaiberg.

Pare che le preghiere della vedova di Haupt («*non voglio che il cuore di mio marito diventi un pezzo da museo, fatelo cremare insieme con Blaiberg*») non possano essere ascoltate. La scienza ha fatto prevalere i suoi diritti: i tessuti del cuore trapiantato verranno inviati per ricerche anche a studiosi americani ed europei.

I giornalisti di Città del Capo ne stanno facendo addirittura una vicenda gialla: dove è il cuore di Blaiberg Haupt? Una dichiarazione del direttore del reparto patologia del «Groote Schuur», non lascerebbe comunque dubbi. Egli ha infatti affermato che sul «caso del cuore» verrà diramato un comunicato entro una settimana, quando altri esami verranno ultimati. Barnard ha dato l'annuncio dell'invio dei tessuti all'estero nel la stessa conferenza stampa dell'altro ieri durante la quale ha ammesso che il trapianto cardiaco deve essere considerato un «rimedio momentaneo, non una terapia decisiva».

Alla voce di Barnard ha fatto del resto eco, proprio ieri mattina quella di Denton Cooley, il primatista americano dei trapianti cardiaci ad Houston grande amico di Barnard, il quale nel corso di un colloquio con il papa che lo ha ricevuto in Vaticano ha detto che «per il futuro sarà meglio orientarsi verso l'innesto di organi artificiali, i quali non sono soggetti a rigetto». Eppure Cooley, fino a poche settimane fa, ha fatto riempire colonne di piombo per la sua polemica con il collega De Bakey — sostenitore dei cuori artificiali — che ha assunto toni addirittura drammatici, implicazioni e rivalità di carattere politico fino a spingere la Società di medicina del Texas a mettere in guardia i pazienti di ambedue i professori.

Una recente indagine compiuta da due istituti americani, la facoltà di medicina di Harvard (Massachusetts) e lo *American College of Surgeons* di Chicago, fornisce, a proposito di trapianti le seguenti, significative statistiche. Trapianti di cuore: 142 riceventi e solo 32 sopravvissuti per un periodo superiore a qualche giorno. Polmoni: 20 di cui un sopravvissuto. Pancreas: 10 di cui un sopravvissuto. Fegato: 100 di cui 44 sopravvissuti.

Cifre che forniscono più di un argomento alle polemiche sollevate da più parti. Fra i più diffidenti sui trapianti sono gli studiosi inglesi, che ieri hanno fatto sentire la loro voce attraverso diversi giornali. Sul *Sun* era scritto: «*Il pionierismo della chirurgia ha sempre i suoi rischi. Ma rischi così alti?*». Sul *Daily Mail*: «*I chirurghi che si sono dati ai trapianti cercano di correre prima di imparare a camminare*».

Un'altra squadra della morte

Poliziotti assassini arrestati in Brasile

VITORIA (Brasile), 19

La scoperta di undici cadaveri, sepolti sotto appena un palmo di sabbia in una spiaggia deserta di Vitoria, capitale dello stato brasiliano di Espiritu Santo, ha fornito alle autorità le tracce di una «squadra della morte» operante in questa regione. Le vittime erano state tutte giustiziate con le mani legate dietro la schiena ed una pallottola nella nuca. I primi risultati dell'inchiesta hanno accertato che un gruppo di poliziotti «giustizieri» di Espiritu Santo, volendo imitare i loro colleghi di Rio e San Paolo, avevano formato una «squadra della morte» per eliminare sommariamente persone considerate delinquenti abituali. In tutto il Brasile si ritiene che oltre mille persone siano state assassinate in questa barbara maniera, in massima parte piccoli malviventi con qualche precedente penale. A Vitoria sono stati arrestati il «corregidor» (ossia il consigliere legale del capo della polizia) e altri tre poliziotti; tutti e quattro pare risultino implicati direttamente nella famigerata «squadra della morte» sorta ad Espiritu Santo.

Albero vecchio 100 milioni di anni

TRENTO, 19

Un tronco d'albero silicizzato, vecchio di quasi cento milioni di anni, è stato trovato a Plan di Solven, nei pressi di Vervò. Lo ha messo alla luce Francesco Nicoletti durante gli scavi per la costruzione delle fondamenta di una nuova casa. Si tratta di un rinvenimento eccezionale e importante dal punto di vista geologico. Il pezzo di tronco silicizzato che si trovava a circa due metri e mezzo di profondità fra uno strato di argilla rossa ed uno di argilla verde, ha un diametro di circa venticinque centimetri. La sua durezza è eccezionale.

Risulta che questa è la prima pianta subaerea silicizzata rinvenuta nel Trentino.

Bambina investita dall'auto

Uccisa mentre gioca dentro uno scatolone

La sciagura avvenuta in una strada di Palermo - La polizia ricerca l'autista pirata

La piccola Michela Scannaliato

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19

Michela Scannaliato, quattro anni, figlia di poverissima gente, è stata brutalmente uccisa ieri sera sui tardi a Palermo, da un'auto-pirata che l'ha travolta mentre giocava sulla strada dinanzi alla sua abitazione.

La sciagura si è consumata all'improvviso, sotto gli occhi di decine di passanti mentre la madre della piccina si era allontanata per un momento. Michela si è nascosta dentro una grossa scatola di cartone, quando un automezzo, che transitava sulla via controsenso e a velocità sostenuta, l'ha stritolata lasciandola morta sull'asfalto. Ma la tragedia continua ancora. E continua barbaramente, incivilmente, secondo le più disgraziate regole dell'omertà e del complice silenzio: a decine hanno assistito alla scena — lo si è già detto — ma nessuno ha «visto», nessuno ha «sentito», nessuno è disposto a fornire un minimo indizio agli inquirenti. Le labbra cucite, le braccia allargate in un gesto di commiserazione (quantomai ipocrita), gli abitanti di via Perpignano — teatro della disgrazia — sostengono di non aver sentito neanche il rumore di una macchina. Ma una bimba è stata assassinata e polizia e carabinieri brancolano quasi nel buio assoluto. E' da supporre, comunque, che il mezzo condotto dall'autista-pirata sia di notevoli proporzioni (sull'asfalto non ci sono segni di sbandate e le condizioni del corpo di Michela Scannaliato fanno ritenere plausibile una tale ipotesi). Nel frattempo nelle autorimesse dell'azienda trasporti pubblici di Palermo si sta procedendo al controllo degli autobus che ieri sera hanno transitato lungo la via Perpignano. Sembra però che così si possa difficilmente approdare a qualcosa.

Psicosi del rapimento in Sardegna

Prigioniero d'amore non dei banditi

Era con la fidanzata l'industriale scomparso - Allarme e ricerche in tutta l'isola

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 19.

Polizia e carabinieri sono stati mobilitati in gran numero per due giorni, nella ricerca di un industriale milanese, Orazio Mombelli, di 32 anni, scomparso sabato scorso dalle campagne di Buddusò, in provincia di Sassari.

Già si era pensato ad un rapimento: giornali e radio, nel riportare la notizia in termini allarmistici non facevano che avvalorare l'ipotesi. I banditi erano entrati di nuovo in azione?

Il «giallo» è stato ridimensionato nel giro di poche ore: in realtà, l'industriale Mombelli, che era ospite di un proprio dipendente, l'operaio sardo Giovanni Porcu, emigrato qualche anno fa a Milano, aveva avuto l'idea di rientrare nel continente senza avvertire nessuno. Aveva passato l'ultimo giorno di vacanza con la fidanzata.

Giovanni Porcu, interrogato dagli inquirenti, ha raccontato di essere tornato in Sardegna ai primi di agosto per trascorrervi le ferie. Il suo principale, Orazio Mombelli, che è proprietario di una fabbrica di arance gassate nella capitale lombarda, lo aveva raggiunto alla vigilia di Ferragosto. Sabato scorso, il giovane industriale è partito per Olbia a bordo della sua «Giulia», e non si è fatto più vivo.

Giovanni Porcu ha avuto paura. Che poteva essere capitato al suo principale: caduto in un burrone? Assalito e sequestrato dai banditi? Non rimaneva quindi altro da fare che avvertire i carabinieri. Subito è scattato il dispositivo di allarme: militari, poliziotti, baschi blu hanno iniziato il rituale rastrellamento nelle campagne, pattugliando le strade, erigendo posti di blocco. Niente. Controllate anche le partenze sugli scali marittimi; conoscenti e tutti coloro che avevano visto o parlato con l'industriale scomparso durante la sua breve vacanza nell'isola sono stati interrogati. Ancora niente.

Il rebus è stato chiarito quando la signorina Rita Capieschi, fidanzata dell'industriale, avvertiva per telefono che Orazio Mombelli non si trovava affatto prigioniero dei banditi sardi: al contrario aveva trascorso piacevolmente con lei la giornata di lunedì. «Orazio sta bene, ancora stamane l'ho rivisto; è passato in fabbrica da dove è poi partito per Brescia per visitare alcuni parenti».

Dunque, nessun rapimento. La psicosi del «sequestro» ha giocato un brutto tiro a tutti.

Giuseppe Podda

Il tempo sull'Italia è essenzialmente controllato da una circolazione di aria poco umida di provenienza settentrionale, circolazione mantenuta attiva dall'alta pressione atlantica il cui massimo valore si trova organizzato localizzato sulla penisola iberica.

La regione di basse pressioni che nei giorni scorsi interessava l'Adriatico e il Mediterraneo centrale si è portata definitivamente sul Mediterraneo orientale e attualmente influenza marginalmente il tempo sulle coste adriatiche con una attività nuvolosa irregolare accompagnata da qualche temporale isolato.

Fatta questa eccezione, le condizioni atmosferiche si manterranno buone su tutte le altre regioni della penisola.

Eventuale attività nuvolosa ad evoluzione diurna si potrà avere in prossimità delle zone montuose dove non è da escludere qualche temporale sporadico.

Temperature ovunque in aumento.

Sirio